



Articolo pubblicato su “*La Voce del Foro. Rivista dell’Ordine degli Avvocati di Benevento*”, numero 3/2008, pagine 139-143. (www.ordineavvocati.bn.it).

“ *DA QUI ALL’ETERNITÀ: OVVERO DELLA CAUSA PIÙ VECCHIA D’ITALIA.* ”

di UGO CAMPESE



Qualche tempo fa il Collega domiciliatario di Venezia mi ha comunicato che un giudizio di appello avverso una decisione del Tribunale di Verona **nel corrente anno domini** era stato rinviato per la discussione all’udienza del **26 ottobre 20 ... 15.**

Sì, aveTe capito bene; **2015!** Proprio **duemilaquindici!**

A distanza di ben sette anni dalla prima, unica ed ultima udienza tenutasi.

Pur essendo abituato a naufragare nel *mar morto* della giustizia (con la g minuscola) italiana, confesso di essere rimasto alquanto sbalordito.

Poi, ripresomi dalla sgradita sorpresa, ho pensato ad uno diabolico scherzo del destino: un banale infortunio che capita spesso nella nostra professione, il prendere una data per un’altra, e rinfrancato ho immediatamente telefonato al Collega Veneto.

Il quale, abbastanza seccato, mi ha confermato la data ed il contenuto della missiva spiegandomi che il suo studio è molto preciso e che lui non incorre mai in tali grossolani inconvenienti (retaggio della passata dominazione austroungarica?).

Accomiatatomi dopo qualche frase di circostanza, ho pensato: *e come lo dico al cliente?*



Poi, da buon meridionale, ho cercato di vedere il lato positivo della cosa (operazione ai limiti dell'umana capacità): *è un augurio di lunga vita* (come diceva il Caro Don Michele Portoghese); *e poi dicono che al sud i tempi della giustizia civile aspirano all'eternità.*

Incassata la botta, oramai rassegnato, e preso dal quotidiano *tran tran* della professione non sono più ritornato sull'argomento, specie dopo avere riferito la *lieta novella al fortunato utente della giustizia* (in sostanza il mio cliente, almeno ... credo ancora).

A questo punto, pur non illudendomi, speravo di essere incorso in uno dei c.d. *casi limite*.

Ma si sa spesso la realtà supera la fantasia!

Nella mia breve pausa pomeridiana, come sempre assorbito da una veloce lettura di qualche quotidiano, mi è capitato sott'occhio un bellissimo articolo di Stefano Zurlo (da *Il Giornale* del 16 febbraio 2008) intitolato ***“Il processo più lungo della storia? E' iniziato nel 1816 ...”*** con il seguente ancora più incredibile sottotitolo ***“Duecento anni non sono bastati per stabilire se la vendita di un terreno fosse valida. In aula sono passate sette generazioni. E ora si ricomincia dal primo grado”***.

Mi sono *tuffato* nella lettura dell'articolo e, più che un processo, ho scoperto ... un romanzo storico sul genere del famoso *“Gattopardo”* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

State a sentire.

* * *

“A questo punto il fascicolo, che i giudici si passano da quasi duecento anni, potrebbe essere dichiarato monumento nazionale. È un processo, ma funziona come una giostra che gira intorno ad un quesito: è valido l'atto di



vendita stipulato il 15 giugno 1816 davanti al notaio Gioacchino Accardi?”

Il “*caso*” prende le mosse dall’atto di vendita rogato dal Notaio Accardi, nel lontano 15 giugno 1816, con cui due comuni dell’Agrigentino, San Giovanni Gemini e Cammarata, hanno ceduto terreni estesi circa trecentomila metri quadri, divisi in numerosi appezzamenti, a tal Giuseppe Romeo (in realtà una testa di legno dei Mendola, potente famiglia latifondista della zona), previa stima del loro valore stabilita dall’agrimensore Antonio Barno in 2030 once.

Qualche tempo dopo la vendita i due comuni ricevettero un’offerta molto più alta e cominciarono ad avere il sospetto di ... essere stati fregati.

“Il processo si impianta su quel dubbio maligno. Il congresso di Vienna è appena finito, la tempesta napoleonica, riassorbita almeno all’apparenza, i Borbone hanno steso un tappeto sulla rivoluzione.”

I Comuni di San Gemini e Cammarata (che poi, per disperazione, deciderà di abbandonare l’arena) decidono di citare Giuseppe Romeo innanzi alla Gran Corte Civile presieduta dal Giudice Matteo Longo il quale ordina una nuova perizia all’esperto Domenico Casaceli. Perizia che stabilisce il prezzo giusto per la compravendita in 3115 once, a fronte delle 2030 indicate dal Barno.

A questa perizia fa seguito quella numero tre affidata “*allo specialista di turno*” tal Antonio Micciché, ma ... colpo di scena la Gran Corte Civile viene abolita da una riforma giudiziaria dell’ordinamento borbonico e la causa arriva al Consiglio d’Intendenza di Agrigento.

Nel frattempo siamo giunti all’anno 1835 senza alcun risultato. Infatti il Principe di Campoformio, Luogotenente del Regno, perde la pazienza ed il 22 giugno 1835 *rampogna* duramente il Procuratore Generale della Gran Corte dei Conti di Palermo scrivendogli che tale lungaggine è scandalosa e devono essere adottate tutte le necessarie misure per una veloce definizione del processo.

Da allora è stato un continuo ed ininterrotto entrare ed uscire di scena



di protagonisti nella causa.

“Cinque, sei, sette generazioni si sono affacciate alle aule di giustizia: Romeo e i Mendola e poi i Viola, i Guarino, i Caracciolo. La contesa prosegue e si frantuma in tanti microconflitti: una famiglia contro l'altra, il Comune contro questi e quelli, tutti contro tutti. Il filone principale e poi filoni laterali secondari e via creando in un'esplosione di forme che ricorda il barocco siciliano. La giostra che gira e rigira. I Borbone se ne vanno, scendono i Mille; poi il Fascismo, modernizzatore, introduce il commissario per la liquidazione degli usi civici, una sorta di singolare anfibio, per metà funzionario e per il resto giudice, con un compito disperato: cancellare gli ultimi retaggi del feudalesimo. Appunto quegli usi tramandati nei secoli: fra quelle montagne la possibilità per la povera gente di mettere il grano ad asciugare nelle terre demaniali e ancora la libertà di scavare grandi buche coniche, le nivere dove raccogliere la neve da utilizzare d'estate per i gelati.”

Risultato all'italiana: gli usi civici non ci sono più, il commissario sì. E deve cercare di ricomporre tutte le tessere del mosaico.

Nel 1989 dà ragione al Comune di San Giovanni Gemini: i terreni erano demaniali, l'atto di vendita è nullo. Nel 2000 la Cassazione conferma e la causa sembra *finalmente* chiudersi alla luce del terzo millennio.

Ma ..., – come spiega il Legale del Comune, Avvocato Mangiapane *“oramai trasfigurato in cantastorie”*, – c'è qualcosa che non quadra:

“Per ragioni a me ignote la sentenza parla di alcune famiglie che si sono installate in quelle terre, ma ne dimentica altre”.

Quindi, si ricomincia daccapo!

La causa torna nuovamente innanzi al Commissario per la liquidazione degli usi civici.

Il Legale del Comune di San Giovanni Gemini afferma che la decisione



è attesa a giorni, ma aggiunge: “*Ci potrebbe essere l’appello, poi la Cassazione e poi chissà*”.

“*Intanto, ciascuno ha fatto quel che ha potuto sul tronco della causa. Gli uni hanno venduto agli altri, alcun cognomi sono stati ingoiati dal tempo, altri sono entrati in scena. Sono sorte delle case, il Comune ha espropriato un’area e ha realizzato un parco. Tutto sulle sabbie mobili di quell’atto notarile. Firmato quando Napoleone era ancora un ricordo vicinissimo e la moneta di scambio non era ancora l’euro e nemmeno la lira, ma l’oncia.*”

* * *

Morale per l’Avvocato:

Ringrazio la *Giustizia ... Divina* perché per la ... *non lontanissima* data di discussione dell’*appello veneto* e – visto che al peggio non c’è mai fine – prometto che d’ora in avanti non mi lamenterò più dei *biblici* rinvii assegnati alle mie cause.

Invidio molto i Colleghi coinvolti nel processo promosso (quasi duecento anni fa) dai Comuni di San Giovanni Gemini e Cammarata non solo perché hanno a che fare *monumento della storia forense borbonica ed italiana* ma – aspirazione molto più terrena – anche perché potranno instaurare un bel *causone* di equa riparazione.

Infine spero vivamente che nessun Giudice legga questo piccolo articolo altrimenti potrà sempre dire: “*Avvocà non si lamenti, lo conosce il processo di San Giovanni Gemini?*”.

Perciò ai Colleghi raccomando: *acqua in bocca!*

* * *

Epilogo:



Dopo aver consegnato il presente scritto alla Direzione de “*La Voce del Foro*” apprendo dall’(ennesimo) articolo di **Stefano Zurlo** (intitolato “**La causa più vecchia del mondo: 192 per una sentenza**”, su *Il Giornale* del 7 novembre 2008) che “**Il processo che ha attraversato tre secoli e sfiorato l’eternità è finito. Il Comune di San Giovanni Gemini ha vinto: i terreni contesi sono suoi.**”.

“*Sorpresa: nessuno ha impugnato l’ultima sentenza, quella del Commissario agli usi civici di Palermo che il 1 settembre 2008, a centonovantadue anni dall’inizio della querelle, aveva definitivamente assegnato la proprietà al piccolo municipio dell’Agrigentino. Il verdetto del giudice Giuseppe Barcellona seppellisce le residue speranze dei Viola e delle altre famiglie che dai tempi del Congresso di Vienna le avevano tentate tutte per veder riconosciuti i propri diritti.*”.

Confesso: un po’ mi dispiace.

Speravo che la causa potesse superare i duecento anni di *pendenza*; invece si è definitivamente arenata solo ... a centonovantadue.